

MEHMET

Le lingue delle madri

Da tre anni qui a Roma ho un compagno
Turco, di etnia curda.
Comunista, torturato in galera,
Conosce gli uomini e la vita divora, quando può.
Qui a pranzo da me in giorno di Ramadan
Mangiò di tutto e con buon appetito.
Poi non so come fu ma gli chiesi
Di mamma e fratelli, di casa.
Li sente una volta al mese, quasi sempre chiamando lui:
“Ieri sera ha chiamato mia madre,
Per dirmi di non mangiare di giorno e di pregare”.
E tu perché mangi? Perché ho fame.
Poi facemmo l’amore molto bene
E alle tre tornò ridendo a monte
Testaccio dai compagni.

Quella sera da solo a letto lessi Gwyneth Lewis
Che nel Cyfweiliad a’r Bardd
- L’interrogatorio della poetessa -
Ricorda le sue letture di ragazza:
Leggevo storie di scrittori inglesi
Nascoste tra le copertine gallesi.
Funzionò per un po’, finché la mamma
Trovò Dick Francis dentro il Bardd Cwsg
Una sera dopo il tempio. Fui sgridata,
Picchiata. Era una donna pura:
Una lingua per tutta la vita.

Non doveva imparare l’inglese Gwyneth Lewis
Perché la mamma voleva il suo bene.
Ricordo che il venerdì santo
Non perché avessi fame

- In casa mia non si digiunava
Ma si osservava il magro - mi comprai
Un etto di prosciutto crudo
E lo mangiai ai giardini. Fui avvistato e la mamma
Ne ebbe tanto dispiacere:
Perché fai queste cose? Non vuoi bene a Gesù?

Ho gli occhi di dolore e sono turco
Di etnia curda
Faccio il saldatore
Per la fretta
Non ho messo la maschera e sto male.
In prigione mi hanno torturato
Con gli elettrodi
Ho i segni sotto il mento e sui ginocchi
Anche i piedi mi hanno massacrato.
Ma dopo poco che il mio professore
Gli occhi di collirio mi ha riempito
Ho sentito tutto accarezzato
E il mio professore
Io l'ho amato.

Ho visto un sogno brutto
Mi dice Mehmet in un soffio
Moriva mia mamma e io ero lontano
Con qualche segno di tortura ancora addosso
Della galera turca
Ero in Italia a fare il saldatore
E senza la maschera per gli occhi
Non c'era il professore.

Caro capo assoluto depresso
Mentre i nemici ti spidocchiano
Non sono contento
Ma se penso al corpo di Mehmet
Coi segni degli elettrodi: si entrava
Da una porticina viola

Nascosta nell'impalcatura. All'interno
Un groviglio di fili, una sedia di metallo e una stuoia.
Allora comincio a pensarti
Nudo, come in una radiografia.

Approfittò Cupido
Della maledizione
Venere infligge dura:
Solo può amare Psiche
Il più mostruoso uomo.
Invece di eseguire
L'ordine della madre
La sua mi apparve allora
La sola soluzione:
Rapire Psiche e amarne
Il corpo nella notte.
Ecco, per i Mehmet
Con la maledizione
Della mia giovinezza,
Non cercai mai la luce
Salvandomi nel buio.

Stringo alfin l'amato collo
Con le braccia con le dita
Intrecciate sulla nuca
Carezzata già e goduta
Per le setole sentite
Ben tosate levigate,
Avambracci miei per aria
Baci baci sulla fronte
Labbra al mento mordo i lobi
Mentre lui concretamente
Dentro affonda le sue dita.

D'altro canto non sei forse qui
Perché io ti tratti da grande
Principe curdo,

O mio Yusuf ibn-Ayyub Salah ed-Din,
Feroce quanto basta a dilatare
Senza decapitare
Il tuo Rénaud de Châtillon graziato intero.

Sono Abramo e Maometto i miei amanti,
Ibrahim, detto Brahim alla tunisina
E Mehmet - contratto, secondo l'uso turco -
Qui a Roma.
Un vero mediterraneo abramitico mi sento
Col presepe mentale nei tre desideri.
Oppure volere un limpido fidanzato
Da civilmente sposare
Con le mamme e gli amici contenti?
Magari procreando assistiti
Bimbi da educare al più
Politicamente corretto,
Piuttosto che sostenere
Mehmet alle nozze
Con la badante moldava,
E dal piano di sopra osservarlo
Educare i figli alla caccia e alla lotta
Continuando in silenzio ad averlo nel letto?

DAL CHIRURGO

E' stato solo un piccolo intervento
Di appendicectomia.
Come diversamente lui ha reagito
Rispetto a me l'altr'anno
All'oncologico a Milano.
Io me ne stavo astratto
Concentrato sul da farsi, sul domani,
Il corpo al chirurgo e agli infermieri.
Gli atti preparatori all'intervento
L'anestesia, l'operazione,

Nulla di ciò mi apparteneva.
Avevo scisso me stesso da me,
E il corpo non era che un involucro
Lasciato a riparare in mani esperte. Ero un cristiano.

Andatolo a trovare il giorno prima
Lui invece era il suo corpo, la completa
Integrazione del sé,
E ogni intrusione degli operatori
Percepiva come la violazione
Di uno spazio sacro.

Se io il mio corpo mostravo denudato
A medici e infermieri, senza reticenze
Perché non ero lì, non ero dentro
Mentre venivo manipolato
- Ero come il chirurgo o l'infermiere:
Spettatore, senza nemmeno la
Oggettiva responsabilità: ero dal parrucchiere –
Lui al contrario pareva spuntasse col corpo
Da un'argilla calcarea
Molto ricca di ossido di ferro,
Era la personificazione dell'inscindibilità
Di un uomo sano dal suo corpo.
Così la cerimonia del peso e della doccia
Del clistere e della rasatura
Trasformò in onte non più redimibili.
E mi fu detto della placazione
Al mattino per l'anestesia,
Non risposi che la sera prima
Gli avevo sciolte nel bicchiere d'acqua
Tre compresse di Roipnol.